

3 Dicembre 2003

### *Con l' una tantum non si compra la voglia di un bebe'*

L' inclusione nella finanziaria del bonus di 1000 euro per ogni figlio che non sia primogenito, nato tra il 1° Dicembre del 2003 e la notte di San Silvestro del 2004, è una delle tante misure di mero annuncio ed estemporanee inventate da questo governo. Questo giudizio critico va giustificato. Una politica sociale impegnata a sostenere le famiglie che hanno figli deve essere ai primi posti nell' agenda politica del nostro paese che, tra quelli europei, ha la natalità più bassa e soffre del maggiore squilibrio tra le generazioni giovani, in forte diminuzione, e quelle anziane, in forte aumento. Inoltre il sistema di welfare è squilibrato a sfavore delle famiglie con figli che in Italia ricevono dal sistema pubblico assai meno di quanto non avvenga altrove. Non a caso le famiglie che hanno avuto l' imprudenza - o il coraggio - di fare tre o più figli sono anche quelle a maggior rischio di povertà e di esclusione. Perché criticare allora una misura che sembra andare nella giusta direzione? Le ragioni della critica sono molteplici. Cominciamo dalla più evidente: fare figli non è come comprare un' auto o un altro bene durevole (anche se qualcuno sostiene che vi siano molte affinità) il cui acquisto può essere facilmente agevolato da incentivi monetari o sgravi fiscali. La decisione di avere un figlio, come qualsiasi genitore può spiegare, dipende da motivi ideali (sui quali le politiche non hanno potere) e da materiali considerazioni economiche, che però guardano lontano perché il costo per crescere i figli si distende su un ampio arco di vita che va dalla nascita al momento (lontano due, tre decenni o più) della completa autonomia. Pensare che questa decisione possa essere favorita da un bonus una tantum - il ministro Maroni ha parlato di una misura a favore della natalità - può essere interpretato in due modi. Prima interpretazione: si tratta di un' idea ingenua perché la misura è insufficiente nell' ammontare (il costo in un figlio addizionale viaggia tra il 20 e il 30 per cento del reddito medio delle coppie) e nella modalità di erogazione (una tantum). Seconda interpretazione: si tratta di un «annuncio». Ma ogni annuncio deve avere un seguito, per esempio un complesso integrato di misure e provvedimenti che tendano a conciliare lavoro e cura dei figli, a rendere meno incerto il reddito delle giovani coppie, a migliorare i servizi pubblici (nidi per i primi tre anni di vita del bambino, per esempio), a convincere le imprese a fare la loro parte. Ma questo seguito non c' è, perché non ci sono soldi e perché la riforma del welfare in senso favorevole alle famiglie implica una dura guerra politica che qualora venga fatta senza immaginazione e intelligenza lascerebbe sul campo morti e feriti. Un annuncio senza seguito, dunque. Un annuncio che sposa ingenuità e furbizia e anche qualche dose di involontario umorismo. Il bonus, infatti, (come ogni prodotto destinato al consumo) ha una scadenza, quella del 31 dicembre 2004. Sembra di capire che il ministro Tremonti abbia, a malincuore, dato il via libera alla misura, purché temporanea o, tutt' al più, rinnovabile con la prossima finanziaria se i conti pubblici non peggioreranno. Se l' incentivo avesse successo, infatti, esso premierebbe le coppie che hanno preso la loro decisione nel periodo tra il primo dicembre di quest' anno e il 31 marzo del prossimo. Per quelle, infatti, che alla decisione avessero dato corso il 1° d' aprile (o dopo) sarebbe stato confezionato un pesce d' aprile. Hai creduto al bonus? Spiacente, non ci sono soldi. Il bonus ha anche altri difetti. Perché darlo per il secondo o terzo nato e non per i primogeniti? C' è una logica, in questo: molti ritengono che quasi tutte le coppie abbiano, prima o poi, almeno un figlio che soddisfa il desiderio (istintivo, ideale) di maternità o paternità. La decisione di averne un secondo (un terzo, un quarto), invece, è condizionata da fattori economici ed è quindi efficace intervenire solo sulle coppie che il primo figlio l' hanno già avuto. Questo ragionamento ha una qualche validità, ma è indebolito da due fatti. Il primo è che, negli ultimi decenni, è notevolmente aumentata la proporzione di chi rimane senza figli: si stima che almeno un quinto delle donne nate negli anni Sessanta non hanno avuto figli. Perché dunque escludere queste donne, queste coppie, dal beneficio? Il secondo fatto è la discriminazione che si opera tra figli: il bonus non è un premio, ma qualcosa che «aiuta» anche il bambino, qualsiasi sia l' ordine del suo arrivo in famiglia. Il bonus elude i problemi di fondo. Non di una tantum ha necessità la politica della famiglia, ma di sostegno

continuo. Non d' interventi congiunturali, ma di riforme strutturali. Non d' improvvisazione, ma di provvedimenti che influiscano sui molteplici aspetti dell' allevamento dei figli.

-----